



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di Giuditta Romiti – g.romiti@fabi.it

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 14/12/2018

SCENARIO BANCHE

14/12/2018	Giornale	24 Unicredit chiude la porta alle fusioni	<i>Conti Camilla</i>	1
14/12/2018	La Verita'	12 Processo Ubi, la sfilata del potere	<i>Tortorella Maurizio</i>	3
14/12/2018	Libero Quotidiano	20 Banca Inter, ok fusione con Spaxs	...	4
14/12/2018	Messaggero	22 Massiah: «Bene le norme Ue sugli Npl»	<i>R.Ec.</i>	5
14/12/2018	Messaggero	22 Banco Bpm Dbrs migliora il rating	...	6
14/12/2018	Mf	2 Goldman Sachs: l'Italia non rischia il credit crunch	<i>Castellarin Roberta</i>	7
14/12/2018	Mf	3 Cdp verso il mattone Invimit - Cdp studia il dossier Invimit	<i>Follis Manuel</i>	8
14/12/2018	Mf	4 Draghi chiude il Qe ma resta colomba - Draghi: stimoli anche dopo il Qe	<i>Ninfore Francesco</i>	10
14/12/2018	Mf	9 Futura Invest (Cariplo) punta su LVenture Group	...	12
14/12/2018	Mf	9 La Popolare Bari chiama Rothschild come advisor Torna De Bustis - Pop Bari chiama De Bustis e l'advisor Rothschild	<i>Gualtieri Luca</i>	13
14/12/2018	Mf	9 Prima alleanza tra i grandi soci di Ubi Banca in vista del nuovo cda - Pronta l'alleanza tra i soci Ubi	<i>Gualtieri Luca</i>	14
14/12/2018	Mf	11 Le tre strade per le nozze tra Deutsche e Commerz - Tre opzioni per DB-Commerz	<i>Bertolino Francesco</i>	15
14/12/2018	Mf	11 Morgan Stanley si allontana da Mosca	...	16
14/12/2018	Mf	13 Ibl Banca alla prima cartolarizzazione	...	17
14/12/2018	Mf	18 Ecco perché occorre promuovere una riflessione sulla riforma delle Authority	<i>De Mattia Angelo</i>	18
14/12/2018	Repubblica	2 Draghi chiude il Qe ma resta il sostegno ai titoli italiani	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	19
14/12/2018	Repubblica Genova	6 Passadore inaugura a Molassana la banca ai vertici per redditività	<i>mas.m</i>	20
14/12/2018	Sole 24 Ore	2 Alle banche italiane prestiti Bce per 243 miliardi	<i>Lops Vito</i>	21
14/12/2018	Sole 24 Ore	12 Bancari, ok al biennio mobile del cofinanziamento pubblico	<i>Casadei Cristina</i>	22
14/12/2018	Sole 24 Ore	20 In Breve - Opportunità Italia. Mps Capital services finanzia il real estate	...	23
14/12/2018	Sole 24 Ore	21 UniCredit, Mustier alla svolta: «Resterà da sola per 3-4 anni»	<i>Davi Luca</i>	24
14/12/2018	Sole 24 Ore	21 Iccrea, Bcc in azione per mettere ai voti il ricambio al vertice	<i>Serafini Laura</i>	25
14/12/2018	Sole 24 Ore	33 Garanzia bancaria non rimborsabile	<i>Castellaneta Marina</i>	26

WEB

13/12/2018	BLUERATING.COM	1 Consulenti, parte la guerra alle pressioni commerciali	...	27
13/12/2018	VARESENEWS.IT	1 Fabi: salario, formazione e stop agli esuberanti	...	28

SI ALLONTANA LA PARTITA CON SOCGEN

Unicredit chiude la porta alle fusioni

Mustier: «Per 3-4 anni solo crescita organica». Ubi e Banco guardano allo shopping

FRENI

Il gruppo di piazza Gae Aulenti fa i conti con lo spread e il maxibond

Camilla Conti

■ L'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier, si sfilava dal risiko bancario europeo.

Non può esserci «una evoluzione non organica del gruppo per tre-quattro anni», ha detto ieri il banchiere francese in un'intervista ad Euromoney. Escludendo così la possibilità di una integrazione con un altro istituto di credito almeno fino al 2021. «Con lo scenario attuale è difficile che qualcosa possa accadere in Europa», ha aggiunto, indicando poi che «nel medio termine l'Europa avrà banche più grandi, la Germania avrà banche più grandi». Un riferimento non casuale visto che in questi giorni si sono riaccese le voci di nozze tra Deutsche Bank e Commerzbank. E che più volte, nel recente passato, Unicredit è stata accostata soprattutto alla francese SocGen ma anche alla tedesca Commerz. E finora lo stesso Mustier aveva sempre sottolineato che ogni mossa sarebbe stata rimandata a dopo la scadenza

dell'attuale piano strategico che terminerà a dicembre 2019.

Il timoniere di piazza Gae Aulenti preferisce andare avanti con le grandi «pulizie»: dopo aver deciso di svalutare per 846 milioni nei primi nove mesi dell'anno la quota nella controllata Yapi Kredi ed aumentare gli accantonamenti - in tutto circa 741 milioni - per le cause Usa contro la sussidiaria tedesca Hvb, Mustier avrebbe acceso i radar sull'Austria alla ricerca di possibili asset da mettere in vendita. Unicredit è inoltre reduce dal lancio di un bond da 3 miliardi di dollari a 5 anni presso un unico investitore istituzionale (Pimco). L'operazione, varata a novembre, è andata a segno ma a preoccupare il mercato è stato il fatto che l'istituto abbia dovuto pagare un rendimento equivalente a 420 punti base sopra il tasso euro-swap, sei volte i 70 punti base corrisposti per il bond senior da 1,5 miliardi collocato da Unicredit solo a gennaio di quest'anno. Se Unicredit accetta queste condizioni di mercato pur di collocare in fretta il bond, teme che nei prossimi mesi ci sarà un ulteriore downgrade del rating tricolore?, si sono chiesti gli investitori puntando il dito contro i capricci della politi-

ca che complicano anche eventuali manovre di avvicinamento da parte di partner stranieri.

Più pronti a ballare il valzer delle fusioni sembrano, invece, essere gli ad del Banco Bpm, Giuseppe Castagna, e di Ubi, Victor Massiah. Con una curiosa coincidenza di dichiarazioni che hanno riaperto le scommesse nelle sale operative circa un possibile matrimonio tra i due istituti teso alla creazione del terzo polo bancario italiano dietro Unicredit e Intesa: in un'intervista dell'8 dicembre, Castagna ha detto che «se nel 2019 il mercato sarà meno incerto e volatile, le performance di redditività e profittabilità miglioreranno, non è escluso che si possano aprire scenari di consolidamento».

Il giorno dopo, in un'altra intervista, l'ad di Ubi Massiah ha negato di avere trattative in corso, ha escluso un interesse per Creval o Carige, ma ha anche aggiunto che «in prospettiva sarà inevitabile una nuova fase di concentrazione nel sistema bancario italiano». Tesi ribadita anche ieri a margine di un convegno: «Il sistema bancario «si deve consolidare ed si integrerà, noi come Ubi guardiamo a questo fenomeno e vediamo che succederà».

2,1

Il gruppo Unicredit ha chiuso i primi nove mesi del 2018 con un utile di 2,16 miliardi





AL TIMONE

A destra l'ad
Unicredit,
Jean Pierre
Mustier.
In alto,
quello del
Banco Bpm,
Giuseppe
Castagna

Processo Ubi, la sfilata del potere

Draghi, Napolitano, Messina, Bazoli, Vegas e tanti altri: il tribunale di Bergamo convoca 465 testimoni. La maggior parte appartiene all'élite politica e finanziaria

di MAURIZIO TORTORELLA

■ Sarà più di un processo: praticamente un happening. A partire dal 20 febbraio il tribunale di Bergamo, dove da luglio sono alla sbarra i vertici di Ubi Banca, inizierà ad ascoltare un esercito di 465 testimoni, molti dei quali personaggi della finanza internazionale, ma anche della politica e del giornalismo.

Del resto, era prevedibile che sarebbe andata così: a Bergamo gli imputati sono ben 30 (più la stessa Ubi), accusati a vario titolo di una serie di reati che va dall'ostacolo agli organismi di vigilanza fino alle indebite influenze sull'assemblea dei soci. E tra gli imputati ci sono alcuni tra i più importanti banchieri italiani, come **Giovanni Bazoli**, presidente emerito di Intesa Sanpaolo, ed **Emilio Zanetti**, ex presidente di Ubi. Nei loro contatti e nelle intercettazioni dei loro telefoni, disposte per lunghi mesi dalla Procura di Bergamo, ha fatto ovviamente capolino l'élite finanziaria e politica.

Per questo, quando martedì scorso i giudici hanno stilato la lista dei testimoni, ne è uscito un elenco a dir poco notevole. E così tra due mesi in aula cominceranno a sfilare nomi eccellenti: il presidente della Banca centrale europea, **Mario Draghi**; l'ex presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**; l'amministratore delegato di Intesa San Paolo, **Carlo Messina**; il presidente dell'Associazione bancaria, **Antonio Patuelli**; l'ex presidente della Consob, **Giuseppe Vegas**; la presidente

del consiglio di vigilanza della Bce, **Danièle Nouy**; l'ex direttore del *Corriere della Sera*, **Ferruccio De Bortoli**, insieme con il suo successore, **Luciano Fontana**...

I temi degli interrogatori saranno variegati e complessi. A **Napolitano**, per esempio, pubblici ministeri e giudici vorranno chiedere dei suoi rapporti con **Bazoli**, che dalle intercettazioni disposte nel marzo 2015 emerge stesse cercando l'aiuto del Quirinale nella «guerra» per il controllo del *Corriere*, e contatti con il suo successore appena eletto, **Sergio Mattarella**. A **Messina** la corte intende chiedere delucidazioni sui rapporti esistenti con i vertici di Ubi nel progetto per l'acquisizione del Monte dei Paschi, accarezzato dalla stessa Ubi e poi fallito tra 2014 e 2015. **Draghi** sarà invece sentito su richiesta di **Bazoli** perché era il governatore della Banca d'Italia quando, nell'aprile 2007, la fusione fra Banche popolari unite e Banca lombarda dette vita a Ubi Banca, oggi terzo gruppo italiano del credito: l'intento delle difese è dimostrare che l'operazione fu regolare e che fin dall'inizio non ci fu alcuna influenza illecita sull'assemblea dei soci di Ubi.

Martedì scorso, la presidente della corte, **Antonella Bertoja**, ha annunciato che il suo passaggio al tribunale di Milano «è imminente». Il suo abbandono provocherà anche il secondo cambio alla guida del collegio: all'inizio il processo era stato affidato alla corte presieduta da **Giovanni Petillo**, ma tre mesi fa era passato alla sezione spe-

cializzata in reati finanziari, presieduta da **Bertoja**. Ora l'incarico dovrebbe andare a **Stefano Storto**, attuale giudice a latere.

Intanto il tribunale ha accolto gran parte delle richieste dell'accusa. Malgrado l'opposizione delle difese, è stato quindi depositato il minuzioso diario sequestrato nel maggio 2014 al commercialista **Italo Lucchini**, nel tempo consigliere di gestione e di sorveglianza di Ubi: al suo interno, la Procura ha individuato passaggi rilevanti per sostenere l'accusa. La corte ha poi dichiarato inutilizzabili le intercettazioni ambientali disposte negli uffici di alcuni imputati, ma ha voluto fossero depositate tutte le intercettazioni telefoniche, anche quelle «a carattere personale» tra **Giovanni Bazoli** e sua figlia Francesca.

Martedì il presidente **Bertoja** ha stabilito il calendario di un giudizio che, per numero di imputati e per complessità documentale, ha avuto fin qui un avvio molto lento. Entro il 15 gennaio le parti dovranno depositare tutti i documenti. Il 12 febbraio l'udienza sarà dedicata alla discussione di quelle carte. Poi, dal 20 febbraio, si parte con i testimoni. Tutto dovrebbe concludersi entro il 16 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERITO Giorgio Napolitano



VOCI DALL'AIM

BANCA INTER, OK FUSIONE CON SPAXS

■ Banca Interprovinciale ha ricevuto l'autorizzazione di Banca d'Italia alla fusione per incorporazione della controllante Spaxs, veicolo di investimento con l'obiettivo di reperire risorse per finanziarie l'acquisizione di imprese target, nella Banca.



Massiah: «Bene le norme Ue sugli Npl»

LE REGOLE

MILANO Le nuove regole europee sugli Npl «sono positive». Lo ha detto l'amministratore delegato di Ubi Banca, Victor Massiah, a margine di un incontro a Milano sul tema banche organizzato dall'Università Cattolica. «Noi - ha aggiunto - non dobbiamo scordarci che queste tendenze sono in questo momento un primo input dal lato europeo che poi devono essere fatte proprie a livello regolamentare. Il processo sarà lungo non si pensi che saranno pochi giorni».

Nelle Marche, un abitante su tre è cliente di Ubi Banca. Con nu-

meri in crescita sui depositi, sulla raccolta gestita, ed erogazioni stabili rispetto al 2017. Un anno dopo la fusione con la ex Banca Marche - assorbita nel gruppo bergamasco - i numeri sono quelli di «una banca di livello nazionale a forte vocazione territoriale, in dialettica con clienti, sia famiglie che imprese, nell'ambito

**L'AD DI UBI BANCA:
«SI TRATTA DI UNA
PRIMA INDICAZIONE
CHE DEVE ESSERE
RECEPITA A LIVELLO
REGOLAMENTARE»**

delle loro esigenze» è il commento di Roberto Gabrielli, nuovo responsabile della Macro Area Marche Abruzzo, a Jesi presso la sede dell'Esagono in occasione del suo primo incontro con la stampa. Al centro dell'incontro, un primo bilancio della fusione per incorporazione: «La riorganizzazione si è oramai conclusa, sia in termini di personale che di rete». Al 30 settembre Ubi Banca ha erogato nelle Marche finanziamenti per 530 milioni, di cui oltre 320 milioni alle imprese e 210 ai privati, un dato in sostanziale parità rispetto a quello del 2017, ha detto Gabrielli concludendo che «siamo l'istituto di credito leader nella regione».

R. Ec.



BANCO BPM Dbrs migliora il rating

L'agenzia di rating Dbrs ha migliorato da negativa a stabile la prospettiva del giudizio sul merito di credito di Banco Bpm. Lo si legge in una nota in cui viene indicato che sono confermati i rating Bbb di lungo termine ed R-2 di breve termine.



Per Della Ragione (partner della banca Usa) dalle banche tricolore stanno finalmente arrivando segnali incoraggianti

Goldman Sachs: l'Italia non rischia il credit crunch

DI ROBERTA CASTELLARIN

Mentre ancora non ci sono certezze su come si arriverà a una pace tra il governo italiano e la Commissione Europea sulla manovra, dal Funding & Capital Markets Forum 2018 organizzato ieri dall'Abi a Milano sono emersi segnali incoraggianti sullo stato di salute delle banche e di Piazza Affari, nonostante la prudenza mostrata dagli investitori. Prudenza che si è tradotta in una performance a 12 mesi dell'indice Ftse Mib del -16,6% e dell'indice Comit Banche del -32%, mentre nello stesso periodo l'indice europeo DJ E Stoxx Ue è sceso del 13%. «Non abbiamo evidenza che possa verificarsi» una situazione di credit crunch «perché le banche italiane dagli ultimi stress test sono uscite benissimo; gli investitori stranieri sono preoccupati, ma non è che in Europa sia festa per gli altri Paesi», ha affermato Massimo Della Ragione, partner Goldman Sachs International, a margine del Forum. Della Ragione ha aggiunto che il 2018 per la banca in Italia è stato un anno record per attività di m&A, operazioni di equity ed emissioni di debito in euro. «Mi aspetto che nel 2019 ci sia ancora un mercato dell'equity e dell'm&a molto attivo», ha aggiunto.

Sulla vivacità del mercato si è soffermato anche l'amministratore delegato di Borsa Italiana Raffaele Jerusalem, il quale ha sottolineato che il 2018 è stato un anno estremamente positivo nonostante le vicissitudini degli ultimi mesi. «Avevamo una pipeline ricca di ipo, ma le vicende legate all'innalzamento dello spread e alla narrativa del governo contro l'Euro-

pa non hanno aiutato. Sull'Aim abbiamo registrato 25 ipo e 30 ammissioni; è stato un anno molto positivo, ma poteva esserlo ancora di più. Abbiamo superato le mille aziende nel circuito Elite. Per le nostre aziende l'accesso al credito è fondamentale. Nel nostro piccolo cerchiamo di aiutare le imprese con la segmentazione del mercato. I bond sono stati un'esperienza di successo, ma c'è bisogno di fare di più. Le banche ci stanno aiutando molto. Le partnership con le banche sono fondamentali perché le imprese, ancorché debbano diversificare le fonti di finanziamento, hanno bisogno di un intermediario».

Intanto da uno studio di Deloitte emerge che tra il 2018 e il 2019 per le banche italiane si chiuderà il periodo delle grandi cessioni di npl e la partita dei deteriorati si giocherà sul mercato secondario. D'altronde tra il 2016 e il 2018 c'è stata una crescita eccezionale del mercato (+69%), trainata prevalentemente da cessioni straordinarie di sofferenze di banche medio-grandi. Tra il 2019 e il 2022 è invece attesa una crescita di circa il 4%, prevalentemente legata a cessioni routinarie di nuovi stock di crediti deteriorati generati dal mercato primario.

Luca Manzoni, responsabile Corporate Banco Bpm, ha aggiunto: «Vedo un 2019 positivo seppur con qualche ombra. Ci sono tante aziende ancora con bilanci brillanti. Il governo dovrebbe provare a ragionare con maggior lungimiranza, agendo» su base annua e «garantendo una maggiore stabilità». Il banchiere ha aggiunto che il 2019 sarà a suo avviso migliore del 2018 per i mercati e per l'economia in generale. (riproduzione riservata)



CONTI PUBBLICI LA CASSA STUDIA L'ACQUISTO DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DELLA CONTROLLATA DEL TESORO

Cdp verso il mattone Invimit

Manovra, Tria resta a Bruxelles per trattare a oltranza con la Ue un'intesa che scongiuri la procedura d'infrazione contro l'Italia. L'accordo potrebbe arrivare entro domenica. Lo spread va sotto quota 270

(Brustia, Pira e Follis alle pagine 2, 3 e 19)

PRIVATIZZAZIONI L'IPOTESI È FAR CONFLUIRE IL PATRIMONIO REAL ESTATE NELLA CASSA

Cdp studia il dossier Invimit

La sgr controllata dal Tesoro gestisce immobili per 1,2 miliardi, compresi palazzi di valore storico e artistico

DI MANUEL FOLLIS

C'è fermento tra gli operatori del settore real estate, che per il 2019 attendono un'operazione che potrebbe smobilizzare parte del patrimonio immobiliare statale. Il progetto sarebbe stato strutturato negli ambienti della Cassa Depositi e Prestiti guidata dall'amministratore delegato Fabrizio Palermo e sarebbe già stata avviata un'interlocazione informale con il governo. Secondo quanto risulta, la struttura dell'operazione nel suo complesso sarebbe semplice, anche se ovviamente poi i dettagli faranno la differenza. L'idea è trasferire alla Cassa Depositi e Prestiti il patrimonio immobiliare che Invimit Sgr (Investimenti Immobiliari Italiani) gestisce attraverso i suoi fondi Invimit è una società controllata al 100% dal ministero dell'Economia e delle Finanze, il cui obiettivo è cogliere le opportunità «derivanti dal genera-

le processo di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, attraverso l'istituzione, l'organizzazione e la gestione di fondi comuni di investimento chiusi immobiliari». Il progetto è ancora allo studio, ma, da quanto trapela, sarebbero già state effettuate alcune simulazioni su come far confluire i fondi di Invimit in Cassa Depositi e Prestiti. L'operazione andrebbe gestita con logiche di mercato e a quel punto sarebbe la Cassa a occuparsi della valorizzazione del patrimonio allocato nei vari fondi, opzione che peraltro viene valutata positivamente da alcuni operatori, convinti del fatto che Cdp potrebbe dialogare al meglio, secondo criteri di flessibilità e di mercato, con i soggetti del real estate da sempre interessati al patrimonio statale.

Invimit ha chiuso il bilancio 2017 con masse gestite per 1,2 miliardi di euro, un portafoglio di oltre 180 immobili che comprende palazzi di grande valore storico e artistico (tra i più prestigiosi d'Italia) e un fatturato che ha registrato un incremento del 50% rispetto all'anno precedente. «Un anno straordinario

e di grandi successi», aveva commentato il presidente di Invimit, Massimo Ferrarese. Un risultato per il quale Ferrarese aveva voluto ringraziare anche l'amministratore delegato Elisabetta Spitz.

È evidente che, qualora l'operazione di passaggio alla Cdp dovesse concretizzarsi, si inserirebbe anche in un contesto politico più ampio. Già a inizio dicembre erano circolate indiscrezioni sul fatto che il governo avesse calcolato il possibile passaggio di immobili di proprietà dello Stato e delle amministrazioni locali per un totale di 1,8 miliardi di euro. Ora dunque si starebbe lavorando ai dettagli e una delle operazioni coinvolgerebbe appunto Invimit. Il vantaggio per il governo sarebbe evidente, visto che l'esecutivo si troverebbe a incassare liquidità utilizzabile per la copertura delle spese legate alle principali iniziative politiche, mentre il patrimonio uscirebbe dal perimetro statale confluendo appunto nella Cassa Depositi e Prestiti. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp





*Fabrizio
Palermo*

IL PRESIDENTE BCE ANNUNCIA LA FINE DEGLI ACQUISTI NETTI. PERÒ ALLUNGA LA DURATA DEI REINVESTIMENTI NEI BOND

Draghi chiude il Qe ma resta colomba

Nell'Eurozona tassi fermi almeno fino all'estate. Atteso a breve il via alla Tltro a favore delle banche

(Ninfore a pagina 4)

BCE STOP UFFICIALE AGLI ACQUISTI NETTI DI BOND, MA REINVESTIMENTI ESTESI NEL TEMPO

Draghi: stimoli anche dopo il Qe

Taglio alle stime di crescita dell'Eurozona. Tassi fermi almeno fino all'estate. Promessa la liquidità necessaria: il mercato prevede la Tltro per le banche all'inizio del prossimo anno

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce ha annunciato ieri che gli acquisti netti del Quantitative easing termineranno a fine anno. Sarà la fine di un'epoca per la banca centrale, ma il programma iniziato a marzo 2015 continuerà con il reinvestimento dei titoli comprati finora (per complessivi 2.600 miliardi di euro, tra cui 365 miliardi di bond pubblici italiani) quando andranno in scadenza. La Bce ritiene che la politica monetaria debba restare espansiva per sostenere l'inflazione in una fase in cui la crescita economica sta rallentando nell'Eurozona, come mostra il taglio di ieri alle stime per il 2019. Perciò Francoforte andrà avanti con i riacquisti «per un prolungato periodo di tempo successivamente alla data in cui inizierà a innalzare i tassi di interesse», ha annunciato ieri il presidente Bce Mario Draghi al termine del consiglio direttivo. Il rialzo dei tassi dai minimi storici non arriverà prima dell'estate, secondo le indicazioni prospettiche (forward guidance) che ieri la Bce ha confermato: il mercato ritiene che potrà avvenire tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020. Di conseguenza, secondo alcuni economisti, i riacquisti di titoli del Qe proseguiranno almeno fino a fine 2020. In precedenza i reinvestimenti erano previsti genericamente «per un prolungato periodo di tempo», senza legami con le tempistiche sui tassi. Alcuni analisti prevedevano indicazioni più precise sui riacquisti: «Se avessimo voluto dare più dettagli lo avremmo fatto», ha detto Draghi. La Bce vuole flessibilità in modo da adeguarsi all'evoluzione dell'economia nei prossimi mesi. I reinvestimenti saranno negli

stessi Paesi in cui i titoli scadranno, ma Francoforte ha anche chiarito che ci sarà un aggiustamento «graduale» in base alle nuove quote nel capitale Bce (l'Italia è lievemente scesa, dal 12,3% all'11,8%). «I dettagli tecnici sui riacquisti pubblicati alle 15.30 hanno aumentato la volatilità sui periferici e in particolare sui governativi italiani, dal momento che indicano che nel medio periodo i riacquisti verranno eseguiti considerando le nuove quote capitale», ha osservato Anna Maria Grimaldi, economista senior di Intesa Sanpaolo. Lo spread decennale è comunque sceso nella seduta di ieri a 268 punti per l'accordo più vicino sulla manovra tra governo e Commissione Ue. Nel consiglio direttivo Bce (che ieri ha approvato le decisioni all'unanimità) è stato posto il tema dei nuovi rifinanziamenti a lungo termine per le banche (Tltro), che tuttavia non è stato discusso nei dettagli. Draghi ha precisato «l'intenzione generale di mantenere la liquidità disponibile per quanto sarà necessario». Perciò la maggior parte degli analisti ritiene che a inizio 2019 ci sarà l'annuncio su nuove Tltro mirate ai prestiti, anche se probabilmente saranno a un tasso meno favorevole (per esempio quello dei rifinanziamenti principali e non dei depositi). La Bce potrebbe estendere nel tempo anche l'assegnazione piena della liquidità richiesta dalle banche. Si apre quindi una nuova fase per la Bce, che ieri ha tagliato dello 0,1% le stime per l'anno prossimo su crescita (a +1,7%) e inflazione (a +1,6%) a causa di maggiore incertezza geopolitica, rischio protezionismo, crescente vulnerabilità finanziaria e dei mercati emergenti. Le prospettive sulla crescita restano «bilanciate», anche se sono in aumento

i rischi al ribasso. Draghi ha parlato di «fiducia che continua con una cautela crescente».

In questo contesto mancherà il sostegno degli acquisti netti del Qe: il programma è stato «in alcune parti dell'Eurozona l'unico driver di ripresa», ha sottolineato il presidente Bce facendo un bilancio sull'operazione. Il Qe, ha ribadito, resterà comunque tra gli strumenti a disposizione, a maggior ragione dopo la recente sentenza della Corte di Giustizia Ue che ne ha confermato la legittimità. I riacquisti Bce su titoli di Stato italiani sono stimati per circa 30 miliardi l'anno prossimo, ma il Tesoro non avrà più aiuto nelle emissioni nette, che saranno di circa 60 miliardi nel 2019 (su 250 miliardi di titoli a medio-lungo termine da collocare). Per l'Italia è una protezione in meno, ma non un motivo in grado di innescare di per sé un aumento dei tassi, che sarebbe legato semmai all'incertezza sui conti come causa primaria. Ieri Draghi ha fatto solo un riferimento indiretto all'Italia, ricordando la necessità di rispettare le regole Ue. A quasi vent'anni dalla nascita dell'euro, il presidente Bce ha invece chiamato i governi alle proprie responsabilità sul rafforzamento dell'area: «L'euro è stato un successo, ma dobbiamo chiederci perché non tutti hanno partecipato a que-



sta vittoria. Servirebbe un'analisi profonda che possa ispirare azioni future sul completamento dell'Unione monetaria». (riproduzione riservata)



Futura Invest (Cariplo) punta su LVenture Group

La Fondazione Cariplo scommette sul venture capital italiano. Futura Invest, la piattaforma partecipata dall'ente milanese, Fondazione Enasarco, H-Invest e Mediolanum Vita, è entrata nel capitale di LVenture Group con la sottoscrizione di un aumento di capitale. Nel dettaglio il compratore ha acquistato il 5,98% a un valore unitario di 0,62 euro per azione e per un investimento complessivo di 1,24 milioni, e si è dichiarata disponibile a un ulteriore aumento riservato al prezzo di 0,725 euro tra il 31 luglio 2019 e il 15 febbraio 2020. L'operazione va oltre la semplice quota di partecipazione azionaria, ma porta in dote una serie di collaborazioni che saranno attivate attraverso Cariplo Factory. Da due anni e mezzo la società strumentale interamente partecipata da Fondazione Cariplo è impegnata nella realizzazione di attività di open innovation con aziende e nel supporto allo sviluppo delle migliori startup italiane. La partnership apre una nuova finestra di dialogo con le corporate grazie all'ideazione di programmi d'innovazione e di filiera. Insieme le due realtà attivano una sinergia in grado di presidiare tutte le fasi dei processi di supporto all'innovazione, dalla generazione del talento alla creazione e sviluppo di nuove imprese innovative. «L'investimento



Gian Luigi Costanzo

di Futura», spiega il presidente Gian Luigi Costanzo, «è motivato dalle positive aspettative di sviluppo dell'attività di venture capital in Italia e dalla fiducia nelle capacità del management di LVenture. La società ha costruito negli anni un interessante portafoglio investito in oltre 50 start up, molte delle quali stanno già riportando ottimi risultati e sono dunque pronte alla fase di scale up in cui possono intervenire fondi di venture capital, tra cui anche quello gestito da Indaco Ventures Partners sgr, di cui Futura è azionista». Positivo anche il commento di Luigi Capello, amministratore delegato di LVenture Group: «Con questa alleanza strategica l'ecosistema si arricchisce di una filiera completa nel campo dell'innovazione: un risultato che ci rende orgogliosi e conferma il grande lavoro svolto in questi anni. Grazie alla partnership con Cariplo Factory si completa la nostra catena del valore, oggi in grado di presidiare tutte le fasi dei processi di innovazione». Per Carlo Mango invece, consigliere delegato di Cariplo Factory, «Fare da volano per la crescita economica e sociale del Paese dando impulso a innovazione tecnologica e trasformazione digitale: questa è la missione con cui è nata Cariplo Factory, per volontà di Fondazione Cariplo», ha concluso Mango.



CRISI BANCARIE**La Popolare Bari
chiama Rothschild
come advisor
Torna De Bustis**

(Gualtieri a pagina 9)

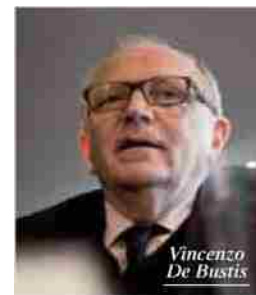
Pop Bari chiama De Bustis e l'advisor Rothschild**di Luca Gualtieri**

La Popolare di Bari si prepara alla ristrutturazione, prevista per i primi mesi del prossimo anno. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il mandato di advisor finanziario per gestire il processo potrebbe essere affidato a Rothschild. Ha invece tutti i crismi dell'ufficialità la nomina di Vincenzo De Bustis a consigliere delegato della banca. La nomina è arrivata dal consiglio di amministrazione, presieduto da Marco Jacobini, dopo la cooptazione del banchiere nel board.

De Bustis, che ha guidato Deutsche Bank Italia, Banca 121 e Mps, nell'aprile del 2015 aveva lasciato dopo quattro anni la Popolare di Bari dove aveva operato come direttore generale. Il suo ritorno ora coincide con l'avvio del processo di ristrutturazione sotto l'attentissima regia delle autorità di vigilanza. Tutto ruota attorno alla trasformazione in spa, una delle ultime dettate dalla riforma Renzi del 2015. Il cambio di governance potrebbe richiedere più tempo del previsto e la scadenza inizialmente fissata a dicembre slitterà in avanti in tre/sei mesi. Un ritardo imposto dal Consiglio di Stato, che nei giorni scorsi ha rinviato la decisione sulla legittimità della riforma delle banche popolari alla Corte di Giustizia Europea. Secondo quanto appreso da

fonti legali, difficilmente l'organo con sede in Lussemburgo potrà esprimersi prima del secondo trimestre 2019, congelando di fatto fino a quel momento la tabella di marcia della banca. La trasformazione in spa infatti sarà solo il primo passo di una più complessa ristrutturazione. Sul tavolo ci sarebbe anche un rafforzamento patrimoniale che, in base a stime circolate prima dell'estate, potrebbe arrivare fino a 350 milioni.

L'operazione potrà essere lanciata solo dopo la trasformazione in spa, un passaggio fondamentale per presentare agli investitori una equity story convincente. La spa sarà fondamentale anche per individuare un eventuale anchor investor, ipotesi per il momento remota ma non esclusa a priori dai consulenti. Sul fronte dei consulenti, per la banca sarebbe già al lavoro anche Oliver Wyman, che seguirà il processo industriale. (riproduzione riservata)



Vincenzo De Bustis



OGGI ASSEMBLEA**Prima alleanza
tra i grandi soci
di Ubi Banca in vista
del nuovo cda***(Gualtieri a pagina 9)*

PER L'ASSEMBLEA DI OGGI ACCORDO PARASOCIALE TRA BRESCIA, BERGAMO E CUNEO

Pronta l'alleanza tra i soci Ubi*A gennaio gli azionisti si riuniranno
per sondare l'ipotesi di un unico patto
Genta (Cuneo): avanti con questa strada***DI LUCA GUALTIERI**

L grandi azionisti di Ubi Banca si preparano al rinnovo del consiglio di amministrazione previsto per la prossima primavera. Una prova generale di quell'appuntamento molto atteso andrà in scena oggi a Brescia, quando l'assemblea straordinaria sarà chiamata a integrare il consiglio di sorveglianza con la nomina di Alberto Carrara. Per questa occasione è stato siglato un accordo parasociale che vincola le tre maggiori forze in campo, cioè il bresciano Sindacato Azionisti Ubi (12,5%), il bergamasco Patto dei Mille (3,1%) e la fondazione Cr Cuneo (5,9%). Un'alleanza in cui qualche attento osservatore ha visto un primo passo verso la creazione di un nocciolo che blindi il 21,5% del capitale. «Questo accordo è un segnale molto positivo perché rappresenta l'anticamera di quell'accordo più ampio che da tempo auspichiamo», ha dichiarato Giandomenico Genta, presidente della fondazione Cr Cuneo, che in questi mesi si sta facendo promotore di un vasto *rassemblement* nel capitale della banca lombarda. «Dato il

passaggio al monistico deciso dall'assemblea di ottobre, ora è prioritario trovare un consenso degli azionisti stabili sulle strategie della banca ed è quindi prematuro parlare di nomi e professionalità che possano supportare il percorso futuro della banca», aveva dichiarato. Confronti in tal senso dovrebbero partire subito dopo Natale con l'obiettivo di definire un percorso che si concluda prima dell'assemblea di aprile. L'obiettivo è superare le contrapposizioni del passato per stabilizzare la governance di Ubi attorno a un nucleo stabile di soci. Il primo banco di prova sarà la presentazione di una lista unica ma non è esclusa la costituzione di un unico patto di blocco o semplicemente di consultazione che blindi oltre il 20% del capitale.

Intanto si lavora alle candidature al nuovo board. Impresa non semplice alla luce dei nuovi requisiti di professionalità e onorabilità degli esponenti bancari introdotti dalla Bce nel 2017. Il cosiddetto fit and proper assessment valuta l'esperienza, le competenze e l'adeguata levatura degli esponenti aziendali candidati a ricoprire un incarico negli organi di amministrazione di una banca, ad

esempio come amministratore delegato o componente del board. Questa volta insomma la selezione dei candidati sarà più complessa rispetto al passato, ragione per cui già da qualche mese il patto bresciano ha deciso di farsi affiancare da un head-hunter.

Le candidature più delicate saranno naturalmente quelle dell'amministratore delegato e del presidente. Se per la prima non è stata per ora messa in discussione la conferma Victor Massiah, per la presidenza il quadro è più complesso. Il numero uno uscente del consiglio di sorveglianza Andrea Moltrasio avrebbe dato la propria disponibilità per un rinnovo, anche se i soci non hanno ancora deciso. Nell'ambito della partita non va peraltro trascurato il forte peso assunto dagli investitori esteri nel capitale della banca. Già da prima della trasformazione in spa le azioni del gruppo sono nel portafoglio dei principali asset manager mondiali e l'appetito è andato crescendo, complice i buoni risultati economici. (riproduzione riservata)

**Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/ubibanca**



Le tre strade per le nozze tra Deutsche e Commerz

Il governo tedesco al lavoro per la fusione
Bertolino
a pagina 11

BERLINO STA VALUTANDO DIVERSE STRADE PER L'AGGREGAZIONE FRA LE DUE BANCHE

Tre opzioni per DB-Commerz

Due senatori Usa chiedono un'inchiesta su Deutsche Intanto anche le Landesbanken studiano una fusione che darebbe vita a un gruppo da 700 miliardi di asset

DI FRANCESCO BERTOLINO

Il settore bancario tedesco è in fermento. La riduzione dei margini, l'insidia del fintech e la concorrenza dei colossi americani spingono verso il consolidamento. I giocatori principali del risiko teutonico dovrebbero essere Deutsche Bank e Commerzbank, rispettivamente prima e seconda banca di Germania. Nonostante le ripetute smentite dei due istituti, il governo di Berlino starebbe cercando di forzare la mano. Secondo le ultime indiscrezioni, le vie per la fusione allo studio del governo sarebbero tre. La prima, la meno probabile per via dell'esborso pubblico necessario, consisterebbe nell'ingresso dello Stato nel capitale di Deutsche per circa cinque anni prima di procedere alla fusione con Commerzbank (in cui il governo tedesco detiene già il 15%). Nella seconda ipotesi sarebbero partner industriali (ma quali?) a fornire a Deutsche il capitale necessario ad acquisire l'ex-concorrente. La terza, invece, prevede la creazione di una holding con quote di control-

lo in entrambi gli istituti, ma comporterebbe aggravii fiscali. Tutte le opzioni, insomma, incontrerebbero ostacoli significativi, non ultimo la contrarietà più volte manifestata dal ceo di Deutsche, Christian Sewing, a qualsiasi operazione di concentrazione. Del resto, considerato il valore attuale delle azioni (7,8 euro, -50% quest'anno), all'eventuale M&A la prima banca tedesca si presenterebbe in una posizione piuttosto debole.

Nel frattempo, anche le Landesbanken, le casse regionali, si preparano a una fusione. «Cinque Landesbanken sono troppe», ha detto ieri Helmut Schleweis, presidente delle Sparkassen tedesche, «dobbiamo fare di più insieme all'interno di un gruppo per rafforzare i nostri business». L'operazione darebbe vita a una banca da circa 700 miliardi di euro di asset, ma richiederebbe tempo per trovare un accordo fra gli istituti partecipanti, ciascuno geloso della propria autonomia e orgoglioso del proprio radicamento territoriale.

Dagli Usa sono intanto arrivate cattive notizie per Deutsche: due esponenti democratici hanno chiesto al Senato di aprire un'inchiesta sul rispetto delle norme anti-riciclaggio e sul segreto bancario da parte dell'istituto tedesco. A Francoforte ieri Deutsche ha chiuso in ribasso del 2,2%. (riproduzione riservata)



Morgan Stanley si allontana da Mosca

Morgan Stanley riduce la sua presenza in Russia. Secondo indiscrezioni, la banca americana ha intenzione di chiudere a breve le unità di trading azionario e valutario basate a Mosca, mantenendo invece la divisione dedicata al corporate e all'investment banking. Una parte dei 40 addetti dovrebbe essere spostata a Londra. Morgan Stanley si accoda così a una serie di istituti internazionali, fra cui Deutsche Bank e Credit Suisse, che negli ultimi tempi hanno ridotto la loro presenza in Russia. Le sanzioni imposte a Mosca da Unione europea e Stati Uniti per l'annessione della Crimea stanno facendo lievitare i costi, anzitutto regolatori, per le banche internazionali. Ieri, intanto, Morgan Stanley ha raccolto 1,4 miliardi di dollari per un fondo d'investimento privato.



Ibl Banca alla prima cartolarizzazione

Ibl Banca, leader nel settore della cessione del quinto dello stipendio, ha perfezionato la sua prima operazione di cartolarizzazione operando in qualità di co-arranger al fianco di UniCredit Corporate & Investment Banking. I titoli emessi in tre tranches, per un ammontare di 387,2 milioni, sono quotati in Lussemburgo. L'emissione prevede la ripartizione tra tranches senior (79%), mezzanine (14%) e junior (7%). La serie è costituita a fronte di un collaterale di oltre 19 mila finanziamenti erogati da Ibl Banca. La tranche senior prevede una remunerazione variabile legata al tasso Euribor 1 mese + 65 bps di spread, e ha ottenuto il rating di Moody's, DBRS e Scope, pari, rispettivamente, ad Aa3, AA e AAA. La tranche mezzanine ha una remunerazione fissa dell'1% ed un rating pari a, rispettivamente, A2, A (high) e A+. Quella junior presenta un rendimento variabile e non ha rating.



Ecco perché occorre promuovere una riflessione sulla riforma delle Authority

DI ANGELO DE MATTIA

Evocare oggi la necessità di una riforma delle Authority, in particolare di quelle operanti in materia di credito e risparmio, potrebbe essere sconsigliabile, considerata la netta propensione del governo per un pervasivo spoils system, che ricorda, con accenti addirittura peggiori, quella dei partiti della Prima Repubblica. Tuttavia, a oltre dieci anni da quando si era iniziato ad affrontare questo tema a livello parlamentare con una formale proposta poi subito accantonata varrebbe la pena di riprendere al riguardo una documentata riflessione. Nei fatti un sollecito viene anche dall'essere trascorsi ieri precisamente tre mesi dalle gravemente forzate dimissioni di Mario Nava (dotato di grande competenza ed esperienza) dalla presidenza della Consob, senza che sia stato ancora nominato il successore, nonostante gli impegni assunti dall'esecutivo per un avvicendamento celere e qualificato. Evidentemente, le candidature sinora emerse sono giudicate, come è giusto, palesemente inadeguate.

Si tratta, allora, di valutare se meccanismi istituzionali e procedurali si inceppino per motivi contingenti o se, invece, non debba piuttosto essere percorsa la strada di una rivisitazione dell'architettura che, accanto a tutte le altre prioritarie esigenze da soddisfare, consenta pure il superamento *pro futuro* di casi come quello al quale stiamo assistendo riguardante la formazione del vertice dell'Autorità in questione. L'argomento delle Authority fa parte anche dei capitoli sui quali dovrebbe intervenire la istituenda Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche; tuttavia, una trattazione anche avulsa dal contesto di questa indagine potrebbe avere il vantaggio di sottrarre l'argomento alle prevedibili vicende della Commissione parlamentare che

potrebbero risultare più focalizzate sulla mera inchiesta (con finalità che si incrociano e configgono a seconda dei portatori) come la passata Commissione insegna, e meno sulla costruzione di eventuali nuovi assetti. Potrebbe anche sostenersi che un'ipotesi aggregativa, nel campo bancario e finanziario, delle funzioni di controllo della tutela della stabilità e della sana e prudente gestione con la supervisione della correttezza e trasparenza, nonché della diligenza, costituisca una sorta di *extrema ratio*, rispetto a una scelta che suddivida le competenze e i soggetti titolari (Banca d'Italia, Consob e Antitrust) per le finalità anzidette, concentrando in ciascuno di essi, *ratione materiae*, l'Ivass e la Covip. Ma il passo ulteriore rispetto a quest'ultima articolazione sarebbe una riflessione sul modello irlandese e inglese che potrebbe comportare, in Italia, una riconduzione delle funzioni (o delle principali funzioni) della Consob nella Banca d'Italia, così strettamente coordinando le diverse forme di supervisione. Nel dibattito che su questo tema si era aperto negli anni scorsi anche chi scrive aveva espresso un'opinione scettica al riguardo, cominciando con il ricordare il rifiuto negli iniziali anni 70 del secolo scorso opposto dall'allora governatore Guido Carli al conferimento delle funzioni che, nel 1974, furono poi, constatato il diniego, attribuite a un ente di nuova istituzione, appunto la Consob. Per la verità, ulteriori rifiuti della specie furono opposti da Via Nazionale anche al conferimento di competenze poi organizzate con l'Isvap, oggi trasformata in Ivass e ricondotta, però, con un rapporto interorganico, nell'Istituto centrale. Guidava una tale linea oppositiva l'avvertita esigenza di netta distinzione delle attribuzioni e della proficuità di un rapporto istituzionale dialettico tra Autorità preposte a differenti tipi di supervisione. Qui, comunque, occorre

precisare che la Banca d'Italia non è un'Authority; è bensì una Banca centrale, facente parte del Sistema europeo di banche centrali, la quale ha anche funzioni di Authority.

In ogni caso, l'evoluzione intervenuta in oltre quarant'anni dalla linea Carli, che dimostra come dialettica operativa e collaborazione non esigono necessariamente una pluralità di istituzioni (si veda, appunto, il caso Ivass) e gli spunti offerti da una indagine comparata, unitamente al frequente ricorrere di situazioni nelle quali la formazione del vertice in particolare della Consob diventa un'operazione sovrumana per il ruolo che i partiti vogliono giocarvi, dovrebbero orientare una riconsiderazione istituzionale che potrebbe sfociare nell'assunzione di concrete proposte normative. Vantaggi sul piano di una visione unitaria, dell'efficienza e della tempestività decisionale e operativa sarebbero conseguiti. Ma il rischio paventato all'inizio di questo articolo? Certo è immanente e suggerisce grande cautela. Soprattutto non si può prescindere dal rilievo costituzionale della Banca d'Italia quale componente dell'Eurosistema che trova nel Trattato Ue, avente rango costituzionale per il nostro ordinamento, una delle principali fonti di legittimazione. Ma promuovere una riflessione, per esempio a opera di esperti, accademici e istituzioni, non sarebbe ancora un decidere, ma, con l'auspicata cautela, essa potrebbe approdare a indicare una soluzione in grado di ricevere estesi consensi. (riproduzione riservata)



Il presidente della Banca centrale

Draghi chiude il Qe ma resta il sostegno ai titoli italiani

Il bilancio sul Quantitative easing: "Motore di crescita" I bond in pancia alla Bce non andranno sul mercato almeno fino al 2020

Dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Nella fase più feroce dello scontro con l'Europa sulla manovra, Mario Draghi si era mostrato insolitamente loquace sui rischi che incombevano sull'Italia, attanagliata da uno spread alle stelle. Nella delicata fase attuale del dialogo tra il governo Conte e la Commissione Ue, il governatore della Bce si è barricato nuovamente nel suo proverbiale silenzio. Alle domande dirette sull'Italia non ha risposto, anche se indirettamente ha fatto capire che la hufera non è scongiurata. Adesso il pericolo viene anche dal rallentamento dell'economia, gravata da "rischi al ribasso" che provengono da fattori esogeni come il braccio di ferro sul commercio scatenato da Trump o dalla Brexit.

Le stime di crescita sono state riviste "leggermente al ribasso", all'1,9% quest'anno e 1,8% l'anno prossimo. Ma nei giorni scorsi uno dei principali istituti economici tedeschi, il Diw, aveva limato il dato per la Germania - locomotiva europea - di tre decimali. Una frenata che rischia di rendere sempre più scritte sull'acqua le previsioni, anche sul disavanzo, che incornicia la manovra italiana.

La seconda importante notizia arrivata ieri dalla Bce era ampiamente attesa: il QE, il programma di acquisti di titoli privati e pubbli-

ci da 15 miliardi al mese «si concluderà alla fine del mese». E se i mercati non si sono innervositi all'idea che la banca centrale smetta di comprare bond, è perché insieme alla fine del programma straordinario di acquisti che ha scongiurato una deflazione nel 2015 e «in certi momenti spinto da solo la ripresa», come ha rivendicato Draghi, la Bce ha preso una decisione altrettanto importante.

Quella montagna di titoli pubblici - 2.600 miliardi di euro - resteranno in pancia alla Bce e saranno reinvestiti «per un prolungato periodo che andrà ben oltre il rialzo dei tassi di interesse». Vuol dire che i bond italiani saranno al sicuro e non saranno buttati sul mercato con rischio terremoti almeno fino al 2020.

Anche un'altra questione fondamentale è stata chiarita. L'anno prossimo cambiano i 'capital keys', i criteri con cui vengono detenuti i bond. Il risultato è che la Bce sarà obbligata, ad esempio, a tenere meno bond italiani. Anche questo avrebbe potuto innervosire gli investitori. Invece il passaggio ai nuovi criteri sarà molto graduale, proprio per non creare traumi. Va aggiunto, però, che l'ipotesi che circolava su un eventuale scambio di scadenze più corte con scadenze più lunghe non è confermato, anzi. Sui mercati, l'euro in ribasso e i listini in festa hanno confermato che Draghi è riuscito ancora una volta a tenere i mercati al guinzaglio senza promettere troppo: le tanto attese operazioni di liquidità per le banche (tltro) sono rimandate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Bce
Mario Draghi



La finanza

Passadore inaugura a Molassana la banca ai vertici per redditività

Prima in Italia secondo lo studio condotto dalla Oliver Wyman dedicato alle formule di successo per le banche



La nuova sede di Molassana

Sono giunti al termine i lavori di ristrutturazione dei locali che ospiteranno la nuova agenzia della Banca Passadore a Molassana.

«Presente sul territorio dal 1992 dove annovera numerosi clienti e significativi volumi di lavoro – spiega una nota diffusa ieri – Banca Passadore ha investito nella riqualificazione dell'Area ex Boero, realizzando una nuova struttura, più spaziosa per diventare un punto operativo per tutta la Valbisagno».

L'agenzia sarà inaugurata con una cerimonia di benedizione oggi e sarà operativa da lunedì 17.

Inoltre, per celebrare il centotrentesimo anniversario della fondazione, banca Passadore ha organizzato per i propri dipendenti un concerto natalizio tenuto al Teatro Carlo Felice, dalla cantante Francesca, diretto da Andrea Battistoni con l'accompagnamento del coro e dell'orchestra del teatro.

Attualmente la Banca è presente in sette regioni con una

rete di 24 Filiali e Agenzie (Genova con la Sede e 7 Agenzie, Milano, Roma, Torino, Firenze, Parma, Brescia, Alessandria, Aosta, Imperia, La Spezia, Chiavari, Albenga, Bordighera, Novi Ligure, Alba e Portofino).

E sempre per quanto riguarda Passadore, si segnala come uno studio recente condotto dalla Società di consulenza Oliver Wyman dedicato proprio alle formule di successo per le banche italiane, abbia messo in evidenza come «si possa essere campioni di redditività nel comparto senza essere dei giganti».

E proprio la banca Passadore è considerata la prima in questo segmento, Assieme a Credit agricole e Credem. Nonostante la dimensione contenuta e una conseguente limitata capacità di investimento, dice lo studio, istituti come quello guidato da Augusto e Francesco Passadore si sono comportati molto meglio del mercato.

— (mas.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle banche italiane prestiti Bce per 243 miliardi

I finanziamenti valgono il 6,5% degli asset totali: al top nell'Eurozona

Vito Lops

Chi si aspettava un regalo di Natale da parte della Bce, ovvero l'annuncio immediato di nuovi finanziamenti a tassi agevolati o negativi alle banche dell'Eurozona, è rimasto deluso. Rispondendo alle domande dei giornalisti al termine della riunione del consiglio direttivo, ieri il governatore Mario Draghi è parso possibilista, ma ancora vago, a proposito del lancio di nuovi prestiti Tltro in favore degli istituti di credito europei. «In consiglio la questione delle aste Tltro è stata sollevata da qualcuno, ma non se ne è parlato nella sostanza. È qualcosa su cui stiamo riflettendo, fanno parte della nostra scatola di strumenti».

La delusione si è riflessa immediatamente sul mercato finanziario con lo spread Btp-Bund salito di 8 punti base proprio in concomitanza del mancato annuncio che invece non pochi analisti attendevano. Il Tltro (Targeted longer-term refinancing operations) è una delle misure espansive che la Bce ha adottato negli ultimi anni. Consiste nell'aumentare la disponibilità di liquidità per le banche offrendo loro prestiti di durata medio-lunga a tassi favorevoli, condizionati («targeted») però alla successiva erogazione di finanziamenti a famiglie e imprese. Finora la Bce ha già portato a termine due programmi Tltro, il primo lanciato il 5 giugno 2014 (suddiviso in otto aste) e il secondo il marzo 2016 (ripartito in quattro aste) sperimentando addirittura l'opzione dei tassi negativi. La Bce ha offerto liquidità alle banche applicando un tasso corrispondente a -0,4% (lo stesso livello espresso oggi dal tasso sui depositi che le banche tengono nel conto riserve presso la Bce). In sostanza finora si è trattato di un premio (dello 0,4%) riconosciuto da Francoforte a

quegli istituti di credito che trasformavano quella liquidità in prestiti a famiglie (sotto forma di credito al consumo ma non mutui) e imprese.

Un incentivo a finanziare l'economia reale per meglio oliare la cinghia di trasmissione della liquidità da monte (Bce) a valle (operatori economici), considerato che l'altra grande manovra espansiva introdotta a marzo 2015 dalla Bce negli ultimi anni - ovvero il quantitative easing che consiste nell'acquisto sul mercato secondario dei titoli governativi dei Paesi dell'area euro Grecia esclusa - non passerà agli annali per aver svolto questa funzione (ma ha sopra ogni cosa inflazionato gli asset finanziari).

Di questo incentivo, numeri alla mano, sono state le banche della periferia dell'Eurozona quelle che ne hanno usufruito maggiormente. Secondo le elaborazioni di Jefferies International sui dati Bce sono le banche italiane, in rapporto agli asset, ad aver fatto maggiore ricorso. Sommando i prestiti settimanali al tasso di rifinanziamento principale (Mro, Main refinancing operations, che è a parità) a quelli Tltro (al tasso negativo di -0,4%) le banche italiane hanno ottenuto 243 miliardi di euro, che corrispondono al 6,5% del totale degli asset (3.744 miliardi). Non lontane le banche spagnole, i cui 169 miliardi (tra operazioni Mro e Tltro) equivalgono al 6,4% degli asset. Sul podio un altro Paese che appartiene alla periferia, il Portogallo, con una quota del 4,8%. Le banche dei Paesi "core" sono su livelli sensibilmente più bassi: Francia (1,7%) e Germania (1,1%).

Va detto che i finanziamenti concessi dall'Eurotower andranno a scadenza tra giugno 2020 e marzo 2021 per un ammontare complessivo vicino ai 740 miliardi, di cui circa un terzo fa capo agli istituti italiani. Ed è anche per questo che in molti si aspettavano una mossa ieri da parte della Bce. Perché se intenderà fare nuovo ricorso a questo strumento dovrà certo comu-

nicarlo per tempo alle banche, in modo tale che queste ne possano tenere conto nella programmazione di tesoreria. Soprattutto quelle che hanno più soldi da rimborsare alla Bce. Nel merito Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, ha reso noto che le banche italiane da questo punto di vista sono ampiamente coperte perché tra il 2020 e il 2021 andranno in scadenza molti titoli di Stato. Quali sono le aspettative a questo punto? «Crediamo che la Bce annuncerà un nuovo programma Tltro nei primi mesi del 2019 - spiega Lea Zicchino, responsabile dell'area mercati e intermediari finanziari di Prometeia -. Ma ci potrebbero essere due novità. Il tasso offerto potrebbe essere allineato al *refi* che attualmente è pari a zero, e non più -0,4%. Inoltre a questo giro potrebbero farvi più ampio ricorso anche alcune banche tedesche il cui costo della raccolta sta lievitando e quindi trarrebbero vantaggio ad approvvigionarsi direttamente dalla Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prestiti Bce alle banche

Dati in miliardi di euro. Mro + Tltro

	AMMONTARE TOTALE	IN % DEGLI ASSET
Germania	89	1,1
Francia	150	1,7
Italia	243	6,5
Spagna	169	6,4
Paesi Bassi	30	1,2
Belgio	23	2,2
Austria	21	2,5
Grecia	12	4,1
Portogallo	19	4,8
Irlanda	3	0,3
Eurozona	732	2,4

Fonte: Bce e Jefferies International

Gli ammon-tari andran-no in sca-denza fra giugno 2020 e marzo 2021 per un totale in Europa di 732 miliardi



Bancari, ok al biennio mobile del cofinanziamento pubblico

FONDO DI SOLIDARIETÀ

Dopo le criticità del 2018, nuovo criterio dell'Inps di monitoraggio delle risorse

Cristina Casadei

Cambiano i criteri per il monitoraggio del cofinanziamento al Fondo di solidarietà del credito dove viene introdotto il biennio mobile per poter dare continuità al sostegno pubblico, dopo che nel 2018 si è verificato un ingorgo nell'accesso alle risorse - dovuto anche all'ingresso del gruppo Ferrovie dello Stato italiane -, con conseguente mancata copertura per le aziende esodanti. Lo spiega l'Inps con la circolare 4622. La materia è molto ostica e per comprenderla bisogna partire dalla legge di bilancio del 2017, dove è contenuta la disposizione che riguarda il cofinanziamento degli assegni straordinari con i quali le banche promuovono le uscite dei piani di ristrutturazione e riorganizzazione.

Il cofinanziamento pubblico è un concorso agli oneri sostenuti dalle banche, nato tenendo conto del fatto che il settore del credito ogni anno finanzia per un valore intorno a 230 milioni di euro la Naspi senza però utilizzarla. È parametrato, in percentuale, alla misura della Naspi e della relativa contribuzione figurativa che spetta, teoricamente, a ogni lavoratore che esce. Lo stanziamento della finanziaria 2017 era stato di 648 milioni, con riferimento a un numero massimo di 25mila uscite attraverso il Fondo di solidarietà. La previsione legislativa, in origine, riguardava solo il Fondo di solidarietà del credito e del credito cooperativo. Oggi, secondo quanto ricorda anche la circolare, a parità di risorse, bisogna tenere conto anche dell'aggiunta del gruppo Ferrovie dello Stato Italiane.

All'Inps è stato affidato il compito di svolgere il monitoraggio del numero degli assegni e delle risorse autorizzate per ciascun anno. Il loro superamento autorizza l'istituto a non accettare ulteriori domande. Come spiega la circolare, «all'esito del monitoraggio, per l'anno 2018, è emerso che le risorse finanziarie stanziare per il cofinanziamento in argomento coprono le decorrenze di assegno straordinario da gennaio ad aprile 2018». Quindi? Nel 2018, che è stato l'anno di maggiore criticità

per l'elevato numero di uscite, è rimasto scoperto il periodo da maggio a dicembre. L'assegno per questo periodo è infatti stato a totale carico delle aziende esodanti. La circolare ridà continuità al cofinanziamento e, per poter ottimizzare l'uso delle risorse ancora disponibili, introduce il biennio mobile invece del criterio di cassa, in uso dal 2017, nel caso in cui le risorse finanziarie stanziare ogni anno risultino esaurite secondo il criterio di cassa. Questo consentirà di poter utilizzare il cofinanziamento a prescindere dalla decorrenza dell'assegno straordinario in modo che se alla decorrenza dell'assegno risultino esaurite le risorse finanziarie dell'anno in corso, il cofinanziamento possa essere comunque riconosciuto appena siano disponibili le risorse negli anni successivi.

Il gruppo Ferrovie ha chiesto la conferma del criterio di cassa per le società destinatarie del Fondo di solidarietà del settore perché la permanenza media dei lavoratori nelle prestazioni di accompagnamento alla pensione è di 25 mesi. Per i bancari, invece, la permanenza media supera i 4 anni mentre l'onere complessivo a carico delle aziende per un singolo percettore dell'assegno straordinario è, in media, vicino a 57mila euro. La legge finanziaria ha stabilito un décalage che prevedeva un cofinanziamento in misura maggiore per gli esodi del 2017, pari all'85% di quello che lo Stato spenderebbe per erogare la Naspi a un lavoratore (pari in media a 32.450 euro in un biennio a lavoratore), per poi scendere al 50% per gli esodi del 2018 e 2019 (pari in media a 19.300 euro a lavoratore, sempre distribuiti nel biennio). Nel 2017, nell'ambito degli accordi con il sindacato, gli esodi sono stati spostati nella seconda parte dell'anno e, quindi, in quell'anno sono state impegnate meno le risorse. Il decreto fiscale collegato alla finanziaria 2018 aveva liberato le risorse stanziare sul 2017, circa 80 milioni. E spostato in avanti risorse al 2019 e al 2020. Dopo le criticità riscontrate e il semestre scoperto, per il 2018 e per gli anni seguenti l'Inps procederà al monitoraggio delle risorse disponibili con il criterio del biennio mobile per il credito ordinario e il credito cooperativo e il criterio di cassa per il gruppo Ferrovie dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

OPPORTUNITÀ ITALIA

**Mps Capital services
finanzia il real estate**

Mps Capital Services, la banca corporate del gruppo Mps, ha perfezionato un'operazione di finanza strutturata da 85 milioni nel settore del real estate con il fondo comune di investimento immobiliare denominato Fondo Opportunità Italia (gestito da Torre Sgr).



UniCredit, Mustier alla svolta: «Resterà da sola per 3-4 anni»

BANCHE

Il manager rinvia i progetti di aggregazione ben oltre la scadenza di fine piano

Mandato a Hsbc per vendere le carte in Austria, sul tavolo nuovo bond emesso da Yapi

Luca Davi

Nessuna fusione, almeno «per i prossimi tre-quattro anni». Jean-Pierre Mustier raffredda le ipotesi di una possibile aggregazione per UniCredit. L'idea di creare una grande banca paneuropea «vincente», obiettivo da sempre ribadito dal manager francese, non è cancellata. Ma la traiettoria immaginata per raggiungere l'obiettivo è quella di una crescita per linee interne, non certo un'aggregazione in grande stile.

In un'intervista rilasciata ad Euro-money, il ceo di UniCredit parla delle prospettive del settore bancario del Vecchio Continente. Dove, dice il manager, «con lo scenario attuale è difficile che qualcosa possa accadere» in termini di aggregazioni. Inevitabile però che il ragionamento si estenda dal «generale» del sistema bancario al «particolare» della banca da lui guidata, che da tempo viene accostata a gruppi come Société Générale o Commerzbank per possibili merger. In questo senso, dice il manager, se è vero che «nel medio termine l'Europa avrà banche più grandi, e la Germania avrà banche più grandi», è anche vero che per UniCredit non potrà esserci «una evoluzione non organica del gruppo per tre-quattro anni».

Il messaggio è chiaro. Ed è divergente rispetto a quello dato al mercato fino ad oggi. Solo in agosto, in occasione della diffusione della trimestrale, Mustier spiegava che il piano

della banca al 2019 era sì basato sulla crescita organica ma che il nuovo piano avrebbe potuto considerare anche la crescita esterna. Vero è che il contesto di mercato negli ultimi mesi si è fatto sempre più cupo. E ciò non aiuta a parlare di scenari di consolidamento. Complice l'aumento del rischio Italia generato dalle mosse del governo giallo-verde, da maggio UniCredit ha perso circa il 35% della suo valore. Se la capitalizzazione di piazza Gae Aulenti a giugno era quasi un terzo più ampia di quella di SocGen (rispettivamente 37,8 miliardi contro 29,6), oggi i rapporti di forza si sono invertiti: il gruppo francese capitalizza 24,6 miliardi a fronte dei 24,3 della banca italiana. Al netto di ragionamenti sulle possibili sinergie e sulla creazione di valore, imbarcarsi in una fusione in queste condizioni è poco ragionevole. Anche perché sullo sfondo rimangono non poche incognite a livello regolamentare, dalla mancanza di uno schema comunitario di garanzia dei depositi alle (probabili) richieste patrimoniali aggiuntive da parte della Vigilanza europea in caso di fusione.

Peraltra UniCredit, che è impegnata nel piano Transform 2019, è alle prese con la gestione di pochi problemi interni. A partire dalla Turchia: qui la banca è alle prese con la controllata Yapi Bank, che è già costata oltre 1,1 miliardi tra aumento di capitale (per 330 milioni) e una svalutazione della quota per 846 milioni nel terzo trimestre. Ora Yapi Bank ha varato un bond da un miliardo di dollari (870 milioni di euro) di cui UniCredit sottoscriverà 350 milioni. Nel frattempo il focus della banca è concentrato su possibili cessioni di asset mirati: tra i dossier sul tavolo, come anticipato, c'è quello relativo alla cessione della divisione carte di credito in Austria, per cui è al lavoro l'advisor Hsbc.

📧 @lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager. Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di UniCredit



Iccrea, Bcc in azione per mettere ai voti il ricambio al vertice

CREDITO COOPERATIVO

Il 30-40% del capitale vede Maino alla presidenza al posto di Luigi Magagni

Laura Serafini

Il gruppo bancario cooperativo che farà capo a Iccrea ancora non è stato costituito, ma tra le 142 banche destinate a farne parte è già in una fase avanzata il dibattito sul futuro assetto della governance. E un'intesa di massima tra banche e federazioni che rappresentano tra il 30 e 40% del capitale di Iccrea è stata raggiunta per un avvicendamento della presidenza. Il percorso sul quale si sta lavorando punta all'assemblea di aprile chiamata a nominare il nuovo consiglio di amministrazione. In base a quanto prevede il nuovo statuto il board dovrà cambiare assetto: i componenti dovranno essere sempre 15, ma non saranno tutti espressione del mondo del credito cooperativo perché 5 dovranno essere indipendenti.

L'attenzione al momento è concentrata sulla figura del presidente: il manager attualmente in carica è Luigi Magagni, che ha ereditato il ruolo assunto quando Iccrea era una banca di secondo livello del sistema. La trasformazione dell'istituto nella capogruppo del gruppo bancario cooperativo ne cambia radicalmente missione funzioni. Per questo motivo si ritiene ragionevole la prospettiva di un cambiamento, seppure senza una comportare una soluzione di continuità anche rispetto alla vigilanza bancaria. Il candidato sul quale potrebbe convergere il consenso per la successione sarebbe Giuseppe Maino, attuale vicepresidente di Iccrea.

La soluzione dovrebbe prendere

forma in occasione della presentazione delle liste per il nuovo board: la probabilità che la lista presentata dal 40% del capitale di Iccrea possa aggregare una buona parte degli azionisti è elevata. Nel frattempo continuano le adesioni delle Bcc al gruppo: gran parte delle banche aderirà entro questo fine settimana. La Bcc di Roma invece ha convocato la sua assemblea per il prossimo 13 gennaio, facendo slittare così in avanti i tempi per la costituzione del gruppo. La motivazione è dovuta alle complicazioni logistiche dovute alla necessità di portare a Roma in assemblea migliaia di soci nel periodo prenatalizio.

Ieri intanto il tribunale di Bolzano ha esaminato la richiesta di sospensione della riforma del credito cooperativo presentata dalla Cassa di Nova Ponente Aldino: i giudici hanno deciso di rinviare l'udienza a marzo, per attendere la decisione del Tar che tornerà a riunirsi in camera di consiglio il 16 gennaio.

Ieri, frattanto, è stato approvato anche alla Camera il Dl fiscale nel quale è introdotta la facoltà per le Bcc altoatesine di adottare gli Ips in alternativa alla costituzione del gruppo bancario. Una volta che la legge sarà promulgata dovrebbe decadere l'interesse della banca ricorrente a mantenere in piedi i ricorsi al Tar e al tribunale di Bolzano.

Frattanto un nuovo emendamento sul credito cooperativo è stato presentato alla manovra nel quale si introduce l'obbligo di bilancio consolidato in campo alla capogruppo, consentendo alle banche affiliate di redigere bilanci individuali. Questa disposizione evita che i titoli di Stato presenti nell'attivo sia contabilizzati a fair value invece che a costo storico, riducendo gli oneri in bilancio per le singole Bcc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Garanzia bancaria non rimborsabile

Le ditte sanzionate avevano optato per la copertura senza esserne obbligate

Marina Castellaneta

La scelta di una società, destinataria di un'ammenda inflitta dalla Commissione, di attivare e mantenere una garanzia bancaria per assicurare il pagamento a Bruxelles, non può essere imputata alla Ue anche se il processo dinanzi agli organi giurisdizionali Ue dura troppo a lungo. Lo ha chiarito la Corte di giustizia Ue con una sentenza depositata ieri, relativa a sei cause riunite (C-150/17 e altre). La pronuncia dovrebbe mettere la parola fine a una vicenda durata, nel complesso, 12 anni. Il ricorso alla Corte è stato avviato dalla Ue a seguito del verdetto del Tribunale Ue del 1° febbraio 2017 che aveva accertato la responsabilità extracontrattuale dell'Unione, condannando Bruxelles a pagare alle società un risarcimento per il danno materiale e un indennizzo per quello non patrimoniale causato dall'incertezza prolungata dovuta al procedimento eccessivamente lungo.

A rivolgersi al Tribunale Ue erano state alcune società che avevano impugnato la decisione della Commissione che aveva inflitto un'ammenda per un'intesa anticoncorrenziale. Il ricorso delle aziende, che avevano impugnato la decisione sull'am-

menda, era stato respinto ma, poiché il processo era durato troppo a lungo, il Tribunale aveva condannato l'Unione a versare un indennizzo.

La Corte di giustizia ha ribaltato il verdetto di primo grado, annullando il risarcimento dei danni alle aziende.

È vero – osservano gli eurogiudici – che il processo era durato troppo, ma le imprese hanno scelto, senza essere obbligate, di mantenere per l'intero periodo una garanzia bancaria a favore della Commissione, per poi procedere al versamento dell'ammenda. Una libera scelta, quindi, il cui costo non può essere imputato all'Unione. Questo perché manca il legame tra la violazione del diritto e il danno subito. L'articolo 340 del Trattato sul funzionamento della Ue, infatti, richiede la presenza di 3 elementi: illiceità del comportamento contestato, effettività del danno e presenza di un nesso di causalità.

Per la Corte, poiché l'istituzione della garanzia bancaria, così come il suo mantenimento, è stata una scelta delle aziende l'Unione non è tenuta a risarcire il danno materiale perché manca un rapporto causa-effetto «diretto tra il comportamento delle istituzioni dell'Unione e il danno». Resta fermo, invece, l'indennizzo per il danno non patrimoniale per la durata eccessiva del processo, in violazione della Carta dei diritti fondamentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



giovedì 13 dicembre 2018

q
T.RowePrice  Cerca

bluerating

ADVISORY & ASSET MANAGEMENT

BLUERATING TV

PRIVATE

BANCHE E RETI

FONDI E POLIZZE

MERCATI

ETF E CERTIFICATI

HEDGE E REALTY

AGENDA

QUOTAZIONI

COMMUNITY

EXANE Derivatives
EXANE TRACKER
Quanto è smart il tuo beta?

BANCHE E RETI

Consulenti, parte la guerra alle pressioni commerciali

A A A

L'attacco di **Fabi**...e arriva la commissione



di **Matteo Chiamenti**

13 dicembre 2018 | 09:26

Forse è tempo di finirla con gli incentivi sulla vendita dei prodotti. *"Il nostro obiettivo è slegare i sistemi economici incentivanti delle banche e dei gruppi dalla vendita dei prodotti finanziari e dal raggiungimento degli obiettivi commerciali individuali, di filiale e di gruppo"*. È quanto ha dichiarato il segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**, ripreso da MF, al termine di una riunione in Abi con i rappresentanti delle banche e di tutte le organizzazioni sindacali.

La questione degli incentivi insomma torna a essere un hot topic del settore. Non a caso è stato deciso che a gennaio si insedierà la commissione nazionale dovrà acquisire informazioni circa i sistemi di incentivazione presenti nelle banche e avviare poi tutte quelle attività necessarie per realizzare una indagine di clima settoriale.

Per il segretario generale della Fisac-Cgil, Giuliano Calcagni, *"un dato di particolare interesse è che questa indagine sarà commissionata a un ente terzo; questo elemento di terzietà contribuirà a determinare una oggettiva cristallizzazione della conditio de quo della platea coinvolta"*. Non resta quindi che attendere l'avvio della stessa. Perché la grande guerra alle pressioni commerciali è appena iniziata.



I PIÙ LETTI [Leggi](#)

- Procapite: vincono i life banker di Bnl, gli Allianz Bank primi in gestito 10 dicembre 2018 ore 14:27
- Hanno ucciso il Private Banking... 10 dicembre 2018 ore 10:41
- Sono pronti i nuovi super manager di Banca Mediolanum 12 dicembre 2018 ore 08:30





VARESE

Fabi: salario, formazione e stop agli esuberi

A gennaio i bancari andranno al rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Frontini (segretario provinciale Fabi): «Le aggregazioni non devono portare valore solo alle banche ma anche ai lavoratori e ai territori dove impattano»

banche fabi alessandro frontini pier paolo ferri varese



A pochi giorni dal consiglio nazionale tenutosi a **Milano** in occasione dei 70 anni di storia, i vertici della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) tirano le somme in vista del rinnovo del contratto collettivo nazionale che si firmerà a gennaio. Lo slogan **“Nulla di noi senza di noi”**, usato durante il consiglio nazionale, indica una determinazione che non renderà facile la vita alla controparte. (nella foto da sinistra:

Alessandro Frontini e Pier Paolo Ferri della Fabi

«Ora che le difficoltà sono superate – spiega **Alessandro Frontini**, segretario della Fabi di Varese – la questione salariale diventa centrale. Sia chiaro, qui non si tratta più di recuperare l'inflazione ma un salario commisurato alla ritrovata redditività delle banche che è stata resa possibile dai lavoratori che hanno sopportato durissime ristrutturazioni».

Secondo la Fabi, è dunque necessario proseguire il **dialogo con Abi** (Associazione bancaria italiana) tenendo ben fermi alcuni paletti come il recupero salariale, la difesa dell'area contrattuale e il rilancio dell'occupazione. Lo stesso segretario nazionale **Lando Sileoni**, a proposito di retribuzioni, durante il consiglio, ha ribadito più volte ai rappresentanti delle banche che non c'è posto per un «**salario a due velocità**».

«A parole e nei confronti pubblici l'**Abi** condivide le nostre posizioni – continua Frontini – ma poi quando quelle stesse politiche aziendali devono essere applicate nei vari territori dai singoli gruppi bancari assistiamo a evidenti contraddizioni. Si tratta di logiche manageriali di corto respiro che alla fine vanno ad aggredire sempre il costo del personale. Noi invece riteniamo che le aggregazioni non devono portare valore solo alle banche ma anche ai lavoratori e ai territori dove impattano»

La partita salariale va di pari passo con quella della **formazione**. I sindacalisti della Fabi sono convinti che dietro la parola **esuberi** si sono consumati **veri e propri sperperi di esperienze e competenze** che potevano essere ricollocate all'interno delle stesse aziende. «Sulla richiesta di formazione – aggiunge **Pier Paolo Ferri** – le banche si sono sempre dimostrate un osso duro. Anziché attingere al proprio interno per ampliare le consulenze ai clienti hanno preferito creare business esterni con la conseguente espulsione dei dipendenti ultracinquantenni. La partita per la gestione degli **Npl** (*non performing loan, ovvero crediti deteriorati, ndr*) è l'esempio classico».

I bancari hanno sempre pagato di tasca loro le ristrutturazioni senza pesare sul sistema pubblico grazie al **fondo esuberi** costituito con i contributi dei lavoratori e delle aziende. È stato calcolato che nelle varie crisi aziendali degli ultimi due anni sono stati bruciati circa **13mila posti di lavoro** per un costo di **2,2 miliardi di euro**. «Grazie a questo modello, non abbiamo mai pesato sulle casse dell'**Inps** – conclude Ferri – L'avanzamento prepotente della tecnologia è innegabile ma questa deve servire a migliorare il servizio. Per quanto riguarda i lavoratori, noi chiediamo che non ci siano più pressioni commerciali argomento sul quale un protocollo con Abi è già stato firmato, ma su questo punto occorre che i comportamenti delle singole banche siano univoci».

I PIÙ VISTI

Articoli Foto Video

- » **Gallarate** - Ragazzo della Peugeot, Penelope ti aspetta
- » **La denuncia** - Droga e spacciatori: "Non entrate in quel bosco"
- » **Viabilità** - Scontro fra tir: feriti e autostrada bloccata per 4 ore
- » **Busto Arsizio** - Rapina la panetteria sotto casa con un piede di porco, pregiudicato in manette
- » **Informazione redazionale** - Vittime del mal di schiena? Imparate a...usare la testa

Gallerie Fotografiche WebTV Blog Live



A Varese dal 9 al 15 dicembre